

L'ipotesi del percorso comune si fa largo all'interno della commissione di riforma

Formazione legale unificata

Stessi diplomi per scuole universitarie e ordinistiche

DI GINEVRA SOTIROVIC

Doppio pilastro per la formazione legale. Le scuole universitarie e le scuole ordinistiche dovranno costituire un unico percorso omogeneo di formazione attraverso un sistema di crediti formativi comune.

Così come dovrà essere comune il conseguimento dei diplomi di specializzazione che saranno equipollenti ai fini della pratica e dell'esame di stato.

È questa l'ipotesi di lavoro che si fa largo all'interno della commissione per la riforma dell'accesso alle professioni legali che ieri si è riunita a Roma per stabilire un calendario di audizioni che si svolgeranno martedì 27 aprile. Una riunione ancora di ricognizione, ma nella quale cominciano a emergere le prime linee di intervento che il coordinatore e presidente del Consiglio nazionale forense, Remo Danovi, sta cercando di promuovere, superando alcune divisioni che già emergono tra i componenti che sono in rappresentanza del mondo universitario e gli esponenti dell'avvocatura. Da una parte, infatti, gli universitari difendono l'esperienza delle

scuole Bassanini, che andranno sì riformate ma non stravolte, e propendono per un ciclo unico di studi della durata di cinque anni (1+4), con la possibilità dopo tre anni di uscire e conseguire un diploma di laurea di primo livello. Sull'altro versante stanno gli avvocati che rilanciano, invece, il ruolo delle scuole forensi (quelle gestite dagli ordini e dalle associazioni) e vogliono rivedere il percorso universitario in modo che risulti il più possibile unitario e senza troppi spezzettamenti.

Il ruolo di mediatore di Danovi, dunque, è tutt'altro che semplice anche se a suo dire «da parte di tutti c'è la totale disponibilità a mettere a confronto le opinioni e a trovare una soluzione unanime». Quella soluzione che lo stesso Danovi già profila. E cioè un unico sistema di formazione composto da due pilastri: il primo di matrice accademica che privilegia la formazione teorica a quella pratica, con posti limitati e a numero chiuso, e il secondo di provenienza più squisitamente forense aperto a tutti e più atten-



Maria Grazia Siliquini

to ai risvolti immediatamente pratici.

Ma prima ancora di definire l'accesso all'esame di stato è necessario rivedere il percorso di studi. Il gruppo di lavoro ha esaminato le proposte di modifica dell'attuale corso di giurisprudenza elaborate dalla commissione De Maio che prevedono due opzioni: o il normale percorso a Y (un anno di base e poi doppio

biennio) oppure il ciclo unico con un anno di base e poi quattro anni continui fino alla laurea. Quest'ultima sembra la soluzione preferibile, lasciando però la possibilità a coloro che non ce la fanno di conseguire un diploma di primo livello dopo i primi tre anni.

Su questo punto però non tutti sono d'accordo e c'è chi come l'Aiga proprio non condivide il progetto di un triennio che non sembra soddisfare alcuna esigenza né formativa né professionale.

Il punto, dunque, è ancora tutto da discutere. Tra due settimane, comunque, la questione sarà discussa anche con le associazioni che hanno

chiesto per prime di essere ascoltate dalla commissione. Il calendario prevede l'audizione dell'Anf, di due associazioni che rappresentano gli specializzandi delle scuole Bassanini e poi dei praticanti. Oltre all'Anpa di Gaetano Romano saranno sentite anche la Consulta nazionale dei praticanti dell'Aiga e l'Unione italiana dei praticanti avvocati. (riproduzione riservata)